FINE VITA | L'ASSOCIAZIONE MEDICA MONDIALE CONTRO EUTANASIA E SUICIDIO ASSISTITO | di Maurizio Calipari

La World Medical Association (Wma) afferma la propria contrarietà verso eutanasia e suicidio assistito. Una posizione ribadita in un documento a conclusione della Assemblea annuale dell'Associazione svoltasi a Tbilisi in Georgia. "Nessun medico – si legge nella Dichiarazione – dovrebbe essere forzato a prendere parte a procedure di eutanasia o suicidio assistito né essere obbligato a prendere decisioni di rinvio a tal fine".

La World Medical Association (Wma) afferma la propria contrarietà verso eutanasia e suicidio assistito. Una posizione ribadita in un documento a conclusione della Assemblea annuale dell'Associazione svoltasi a Tbilisi in Georgia. "Nessun medico – si legge nella Dichiarazione – dovrebbe essere forzato a prendere parte a procedure di eutanasia o suicidio assistito né essere obbligato a prendere decisioni di rinvio a tal fine".

Eutanasia e professione medica: due prospettive decisamente inconciliabili. A ribadirlo, ancora una volta, l'autorevolissima voce della World Medical Association (Wma), al termine della sua 70ª Assemblea generale, tenutasi a Tbilisi, in Georgia, dal 23 al 26 ottobre.
In una dichiarazione conclusiva, infatti, mentre rinnova il proprio pieno impegno di fedeltà ai principi dell'etica medica e al rispetto per la vita umana, la Wma conferma di essere "fermamente contraria all'eutanasia e al suicidio medicalmente

assistito”.

Una contrarietà che, senza ulteriori distinzioni, si applica a tutte le modalità di realizzazione di queste due drammatiche scelte eventuali. Nel testo, infatti, non è indicata alcuna differenza di valutazione etica tra modalità “attive” o “passive” d’intervento che abbiano la medesima finalità, ovvero il causare la morte anticipata del paziente (capace di intendere e volere), che ne abbia fatto personale richiesta volontaria. Stessa cosa vale per il suicidio medicalmente assistito.
Come conseguenza, la Wma ribadisce con forza che *“nessun medico può essere costretto a partecipare ad atti di eutanasia o di suicidio assistito, né può essere obbligato a rimandare a questa possibilità decisionale”.*

La Wma spiega infine che, in una prospettiva etica radicalmente differente, “il medico che rispetta il diritto fondamentale del paziente di rifiutare dei trattamenti medici non agisce immoralmente nel non somministrare o interrompere cure non volute, anche se il rispetto di questo desiderio comportasse la morte del paziente”.

Siamo dunque di fronte ad una decisa riconferma del fatto che i medici – e questa volta a livello mondiale – continuino a considerare del tutto “estraneo” alla loro missione professionale e, più in profondità, contraddittorio con essa ogni atto che abbia significato eutanasico.

L’arte medica, del resto, è nata come chiara missione di aiuto e sostegno alla vita umana, soprattutto nelle condizioni di malattia, sofferenza e fragilità. Come si può immaginare che un medico, che fin dall’inizio dell’esercizio della sua professione ha giurato – in continuità con i suoi colleghi lungo i secoli – di servire fedelmente la vita, soprattutto quando più bisognosa di cura, possa al contrario accettare un ruolo personale e sociale che lo trasforma in potenziale “datore di morte a comando”? Forse, la regolazione legislativa

un giorno potrebbe anche sancire una simile assurdità. Mai, però, potrà accettarla la intrinseca finalità e la dignità stessa dell’agire medico, ben consapevole delle sue radici e in piena coerenza con esse! *Continua su AgenSIR*